

VIGILIO ZANOLINI e BERNARDO CLESIO, *Una lettera giovanile di Bernardo Clesio*, in «Atti della I.R. Accademia di scienze, lettere ed arti degli Agiati in Rovereto» (ISSN: 1123-8046), s. 3 v. 15/3-4 (1909), pp. 337-342.

Url: <https://heyjoe.fbk.eu/index.php/atagr>

Questo articolo è stato digitalizzato dal progetto ASTRA - *Archivio della storiografia trentina*, grazie al finanziamento della Fondazione Caritro (Bando Archivi 2021). ASTRA è un progetto della Biblioteca Fondazione Bruno Kessler, in collaborazione con Accademia Roveretana degli Agiati, Fondazione Museo storico del Trentino, FBK-Istituto Storico Italo-Germanico, Museo Storico Italiano della Guerra (Rovereto), e Società di Studi Trentini di Scienze Storiche. ASTRA rende disponibili le versioni elettroniche delle maggiori riviste storiche del Trentino, all'interno del portale [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access*.

This article has been digitised within the project ASTRA - *Archivio della storiografia trentina* through the generous support of Fondazione Caritro (Bando Archivi 2021). ASTRA is a Bruno Kessler Foundation Library project, run jointly with Accademia Roveretana degli Agiati, Fondazione Museo storico del Trentino, FBK-Italian-German Historical Institute, the Italian War History Museum (Rovereto), and Società di Studi Trentini di Scienze Storiche. ASTRA aims to make the most important journals of (and on) the Trentino area available in a free-to-access online space on the [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access* platform.

## Nota copyright

Tutto il materiale contenuto nel sito [HeyJoe](#), compreso il presente PDF, è rilasciato sotto licenza [Creative Commons](#) Attribuzione–Non commerciale–Non opere derivate 4.0 Internazionale. Pertanto è possibile liberamente scaricare, stampare, fotocopiare e distribuire questo articolo e gli altri presenti nel sito, purché si attribuisca in maniera corretta la paternità dell’opera, non la si utilizzi per fini commerciali e non la si trasformi o modifichi.

## Copyright notice

All materials on the [HeyJoe](#) website, including the present PDF file, are made available under a [Creative Commons](#) Attribution–NonCommercial–NoDerivatives 4.0 International License. You are free to download, print, copy, and share this file and any other on this website, as long as you give appropriate credit. You may not use this material for commercial purposes. If you remix, transform, or build upon the material, you may not distribute the modified material.



---

---

XIII.

## Una lettera giovanile di Bernardo Clesio



Nota del Socio sac. VIGILIO ZANOLINI

Tra le innumerevoli lettere del cinquecento conservate nella Mazzettiana, che ci attestano le glorie del Clesio e dei Madruzzo e le continue relazioni tra quei vescovi e i principali personaggi del tempo, una ve n'ha diretta da Bernardo Clesio, giovanetto ancora, al fratello Baldessare. La breve missiva non ha importanza nè per la storia generale nè per la particolare del nostro paese, ma, — o io m'inganno, — non manca tuttavia di destare la nostra attenzione, appunto perchè dettata in quegli anni, nei quali l'uomo era troppo giovane ancora per poter illudersi di conseguire un giorno la potenza e il prestigio, che più tardi ebbe di fatto ad acquistare.

Nel fanciullo e nel giovane è, in radice e in embrione, quasi per intero, l'uomo adulto. In quell'età così facile agli entusiasmi, alle illusioni, alle confidenze, e a manifestare con una sincerità talora imprudente, tuttavia quasi sempre degna di rispetto e di considerazione, le proprie tendenze e i propri desideri, l'animo si palesa candidamente all'osservatore, che guardi un po' più addentro della superficie, che i detti e i fatti componga in quella unità donde trassero origine, in quell'armonia che pur all'insaputa del loro autore, esiste inavvertita e meravigliosa tra gli uni e gli altri. Sono talvolta i sogni d'una fantasia non frenata dal lungo uso

della vita e dalle tristezze sconcertanti e angosciose della realtà, il prodotto di una natura esuberante di forze che non ha ancora fatto prova di sè; eppure in quei sogni v'è tutta l'anima coi difetti e colle passioni nate, che già incominciano a svilupparsi potentemente, quell'anima dalla quale, a seconda dell'educazione, degli uomini, dei luoghi, potranno germogliare vizi e colpe, sventure e mali immensurabili o virtù sante e opere fruttuose e grandi allora, feconde di bene a se, alla famiglia e fors'anco alla società.

Il Clesio era negli anni suoi giovanili, quand'egli da Verona, ove compiva gli studi rettorici, scriveva al fratello Baldessare: e di uno scolaro di retorica è tutta la lettera. La lingua ch'egli usa non è, per quel secolo di umanisti che si travagliavano nell'imitazione di Cicerone, della più scelta; tutt'altro; i suoi periodi, — si vede in un modo anche troppo chiaro, — procedono così slegati, così scorretti che non fanno, davvero, onore a un giovane, che aveva oltrepassato di qualche anno il terzo lustro; si aggravigliano incerti e disuguali senza che li governi una norma sintattica, senza che si uniscano in una unità formale. Gli errori grammaticali e stilistici sono parecchi: è evidente che il giovanetto scriveva così come gli dettava il momento, senza prima avere stesa una minuta qualsiasi della sua lettera. Ma in quella vece, quale entusiasmo l'avviva! È il giovane che ha ormai intravvisto gran parte del suo futuro, che possiede una grande energia di volontà, che sa quanto possa aspettare da sè stesso.

Dapprima egli tesse le lodi delle belle lettere, in una maniera che pecca del difetto comune in ogni tempo ai giovani, e più in quell'epoca, di una retorica risonante e vuota che procede per ripetizioni, per interrogazioni e anafore, di quella retorica alla quale allora si dava un'importanza grandissima. Sono frasi tuttavia e parole e pensieri che mostrano quali fossero gli scrittori che il nostro aveva letto e studiato, Cicerone tra i prosatori, Virgilio e gli altri minori e Persio perfino tra i poeti. E se fosse lecito in un argomento così esiguo procedere più oltre, potremo dire che forse il Clesio scrivendo si rammentava di un luogo di Vitruvio nella prefazione del libro ottavo, ove lo scrittore latino lodando gli antichi, perchè ci tramandarono le gesta dei loro contemporanei e degli antenati, afferma con un pensiero invero non molto acuto, che ove essi non fossero stati, *non potuissemus scire quae*

*res in Troia fuissent gestae, nec quid Thales, Democritus, Anaxagoras reliquique physici sensissent de rerum natura quasque Socrates, Plato, Aristotiles, Zeno, Epicurus aliique philosophi hominibus agenda vitae terminationes finivissent, seu Croesus, Alexander, Darius ceterique reges quas res aut quibus rationibus gessissent, fuissent notae, nisi maiores omnium memoriae ad posteritatem commentariis extulissent.* O alla memoria del giovane studente ricorrevano forse fresche e vive le parole di Giovanni da Salisbury, il cui *Policraticus* aveva goduto gran fama nei secoli antecedenti, e nella seconda metà del quattrocento gli onori della stampa? *Quis Alexandros sciret aut Caesares, quis Stoicos et Peripateticos miraretur, nisi eos insignirent monumenta scriptorum? Quis Apostolorum et Prophetarum amplexanda imitaretur vestigia, nisi eos posteritati divinae literae consecrassent?* Ma, a che cercar de' passi che forse il Clesio nella sua lettera s'era studiato di congegnare assieme, se l'argomento era de' più triti ed egli ne leggeva parole eloquentissime in Cicerone, il quale gli altrui encomi compendì nell'asserzione: *Exempla omnia iacerent in tenebris, nisi literarum lumen accederet?*

Le reminiscenze Ciceroniane sono nella letterina parecchie: si vede che Bernardo aveva letto alcune tra le orazioni del sommo oratore, qualche sua epistola tra le famigliari e quelle ad Attico e almeno parte delle opere filosofiche, certamente il *Laelius*, a cui appartiene il proverbio *omnia praeclara rara*. Così, per discendere a scritti di minor conto, il verso

*Nam sine doctrina vita est quasi mortis imago*

è desunto dai così detti *Catonis disticha de moribus ad filium*, da quell'opera che ebbe in tutto l'evo medio una diffusione straordinaria e divenne quasi il codice morale di tutte le scuole. Non parlo di qualche altra citazione tolta da poeti o da prosatori più noti.

Un'altra cosa importa notare nello scrittarello di Bernardo e sono le parole colle quali accenna al suo avvenire. *Igitur, esclama, me in illis (litteris) incumbere atque laborare nitar, ut me talem efficiam, cui inimici invidi atque malivoli invideant, et amici qui praeclari existunt,..... adfines fratresque laetentur.* Queste parole orgogliose giustificano pienamente l'affermazione d'un antico biografo del Clesio, che lo diceva *sempre intento nella sua*

*età giovanile a profittare et ad avanzarsi mosso dagli stimoli d'onore et gloria, alla quale era inclinato.* E invero la previsione non gli fallì: assunto non ancora trentenne alla dignità vescovile e con questa agli onori del principato, tre lustri appresso annoverato tra i Cardinali di Santa Chiesa, ascritto nel numero dei più illustri personaggi che gli imperatori Massimiliano e Carlo V chiamarono a sedere nei consigli delle corone austriaca e spagnuola, non lontano perfino da quel grado nella Chiesa che tra gli umani è il supremo, che cosa gli poteva mancare di tutto ciò che un uomo, naturalmente parlando, può desiderare a sè stesso? Davvero, gli amici e i parenti dovevano rallegrarsi di contarlo tra i loro favoreggiatori ed egli alla sua volta chiamarsi contento della diligenza posta negli studi e delle grazie accordategli dalla fortuna.

Avveniva in lui un fenomeno che apparve in altri uomini grandi. Non voglio far de' confronti che qui forse più che altrove sarebbero inopportuni, ma *si parva licet componere magnis*, perchè non citerò le parole, colle quali il Goethe ricordava le impressioni e le fantasie degli anni suoi giovanili, quando con desiderio altissimo sentiva potente nell'animo l'amore alla gloria? „Per quanto mi riguarda, nuttivo anch'io la brama di produrre qualcosa straordinaria, ma non sapevo a qual genere potesse appartenere. Tuttavia, poichè di solito più si pensa al premio che non al merito, non tacerò che quando mi rappresentavo quello che a me sarebbe riuscito più caro, mi vedevo dinanzi l'alloro che circonda la fronte ai poeti.“ Simile era il desiderio e col desiderio il presentimento che ispirava al giovane Manzoni i versi:

profondo  
mi sollecita amor che Italia un giorno  
me de' suoi vati al drappel sacro aggiunga,  
Italia, ospizio delle Muse antico.

E alla gloria futura eran volti i pensieri più vivi del Leopardi, quando diciottenne, confidandosi col Giordani scriveva: „La mediocrità mi fa paura mortale; ma io voglio alzarmi e farmi grande ed eterno coll'ingegno e collo studio.“ E poichè ormai ho divagato parlando di poeti, voglio ricordare anche le parole dell'Alfieri sul primo affacciarsi agli studi rinnovellati: „La voglia mia d'imparare è somma, la ragione di questa voglia è la mia smisurata ambizione.“ Questi son detti di poeti, che conseguirono l'im-

mortalità a cui aspiravano con tutta l'anima, ma non si potrebbero forse rammentare le parole di altri grandi che i giovanili pensieri volti alla gloria vennero nella loro virilità magnificamente attuando?

Il Clesio pertanto sentiva la propria attitudine a cose grandi; cresciuto potè cose grandi operare e rendersi uno di quegli uomini, dalla volontà dei quali pende, almeno in parte, il destino dei popoli. Se nelle lettere nulla egli fece e, come la letterina dimostra, nulla poteva fare, ben operò cose degne di ricordanza in altri rami dell'umana attività; nel principe l'ammirazione per la letteratura si tramutò in un'ammirazione profonda per tutto il complesso delle arti belle, onde ben a ragione Trento vide in lui un rinnovatore che si studiò di ridurla a nobile residenza d'un signore possente e volto all'amore di tutto ch'è bello e leggiadro, e a sede degna del concilio futuro. Colle sue lettere del 1529 e del 1532 che altro voleva se non procurare bellezza alla antica città?

Pubblico la missiva del Clesio ricopiandola dall'originale, che si trova al foglio 103 del MS. 590 della Mazzettiana.

*Dilectissimo ac diligendissimo fratri maiori suo Bernardus  
salutem plurimam dicit:*

Si vales gaudeo; nos aspirante divina potentia quoque valemus. Quum mortalibus quid a summo bono praetiosius datum fuerit mecum sepius volutaverim, quum pleraque sint humanis in rebus per se laude digna, tandem literis mihi nihil dignius visum fuerit. (Ut autem inquit Vergilius) foelix qui potuit rerum cognoscere causas. Quis enim compositos nos omniaque ab humano genere cognita reliquit? Literae! Quis dei cultum ad nos transtulit? Literae! Quis docuit nos quae Caesar in Pharsalia et quae Caesar Octavius Mitine et alii in aliis praeclari imperatores in locis gessere? Literae! Nam nostrorum maiorum illustria opera in obscuro manerent, ni literae fuissent. Aristoteles enim, Socrates, Bias, Zeno, Pythagores, Chrysippus, cuius accervi finitor Persius<sup>(1)</sup> inventus est — ut ipse testatur, quum inquit: inventus, Chrysippe, tui finitor accervi — propemodum innumerabiles philosophi fuerunt. Nisi literarum monumenta fuissent, nec ipsi extitissent, quales aput nos nunc habentur. Igitur me in illis incumbere atque laborare nitar, ut me talem afficeam (sic-*efficiam*), cui inimici invidi atque ma-

livoli invideant et amici, qui praeclari existunt — quia omnia praeclara rara — adfines fratresque laentur. Nam sine doctrina vita est quasi mortis imago. Et exacta hac aestate non minime certum est mihi tuaque voluntate non disciente me maiora ad studia gressum dirigere opto, sed de hoc alias. Ut autem Iacobus domum..... profectus non est; hoc enim fuit in causa, eo quod non adhuc continuatione instructus erat et ne frustra domum peteret. Sic enim mihi visum est ut resistat donec ego etiam eomet tempore, idest ad sanctum Bartolameum simul cum eo iter faciamus. Quid autem in causa sit ut ego etiam omnino domum gressum facere cupio, in longum perumperet sermonem, nec enim tanti otii nactus sum ut tibi exnarrare queam, quamquam (?) partim in superiori epistola non difficile prospicere potuisti. Et si tibi videri videaris ut Iacobus non ullo modo ad patriam pergat, effice me quam primum certiozem. Ego enim quod iusseris prout (?) frater, ad effectum dabo. Te quidem rogo ac obtestor, si potes, ut praeceptori nec non mihi nummos mittere velis; si non ante, saltem cum ad nos mittas sonipes (!). Agas igitur ut certior fiam quid acturus sis et si tibi pannus bombicinus simul cum epistola redditi fuerunt. (!) Cura valetudini tuae. Hoc mihi gratius facere non poteris. Omnis profecto spes mea in te uno posita ac collocata est. Vale. Facta die 7 Iulii 1503.

BERNARDUS DE CASTRO CLESII, frater tuus.

All'esterno :

*Magnifico et generoso domino baldessari maiori fratri suo plurimum  
peramando.*

---

(<sup>1</sup>) Il passo di Persio è inteso male.